



Parrocchia San Lorenzo  
Ivrea  
Corso M. d'Azeglio, 71  
Tel. 0125/617927

## PARROCCHIA di San Lorenzo d'Ivrea

*Non aggiungere giorni alla tua vita, ma vita ai tuoi giorni!(Enzo Bianchi)  
La vita è il progetto di Dio con noi. (Dietrich Bonhoeffer)*

### Fase due, e apertura delle Chiese

*Confesso: il testo riportato qua sotto l'ho buttato giù di getto, dopo aver acquisito qualche informazione sul dibattito accesi dopo la reazione della CEI al documento della presidenza del consiglio della scorsa settimana, che manteneva in essere, anche dopo il 4 maggio, il divieto delle Messe, mentre concedeva libertà di accesso ai parchi ed alle case di gioco (queste 'rendono' allo Stato!). Dopo la querelle, c'è da attendersi un'intesa fra le parti, rispetto alla quale queste note potrebbero risultare presto superate. Ve le propongo, in ogni caso, come manifestazione del mio sentire (che potrebbe anche non essere condiviso da tutti) ed anche come preparazione di decisioni che dovranno essere assunte anche su sede locale, parrocchiale, sia pure in obbedienza a direttive "dall'alto".*

C'era da aspettarselo: l'apertura della cosiddetta "fase due", nell'attuale situazione del coronavirus, non sarebbe stata senza difficoltà e polemiche, nemmeno per quanto riguarda la riapertura delle chiese e la ripresa del culto. In realtà molte chiese sono rimaste aperte nelle settimane del lockdown, inclusa questa di San Lorenzo, per la preghiera personale. Parecchie persone vi sono passate per un momento di meditazione e di preghiera. Alcune hanno ritirato il mio foglietto che avevo posto in fondo alla chiesa, con il commento al vangelo della domenica.

La riapertura delle chiese per la liturgia, pone indubbiamente dei problemi. Da un lato, pone fine ad un "digiuno" che tutti abbiamo avvertito pesante. Ma solleva, in pari tempo, il problema della messa in atto di tutte le misure di sicurezza necessarie per evitare il contagio, a cominciare dalla sanificazione degli ambienti e degli oggetti che vi sono presenti: altare, banchi, suppellettili liturgiche, per passare al rispetto delle distanze, e del numero delle persone da ammettere nei luoghi di culto, ed ancora ai dispositivi necessari: mascherine, guanti (anche per il celebrante). Chi è in grado, nelle nostre chiese, di far rispettare tutte le norme del protocollo che dovrà essere varato? Chi è in grado di porre in atto una sanificazione che non sia un "fai da te" approssimativo ed inefficace?

La reazione - piuttosto stizzita - della CEI, Conferenza dei Vescovi italiani, al decreto del presidente del consiglio che prolungava il divieto delle celebrazioni in chiesa, mentre consentiva altre libertà (accesso ai parchi, alle sale da gioco ...), a partire dal 4 maggio, e il successivo intervento del Papa, di segno più conciliante e collaborativo verso le disposizioni del governo, hanno acceso il dibattito, con il probabile risultato di innescare un ulteriore motivo di polemica fra governo ed opposizioni, e di far correre il rischio di una strumentalizzazione politica, da evitarsi in un clima già avvelenato.

(E anche, mi sia concessa la franchezza, il richiamare, da parte della segreteria CEI, l'impegno della Chiesa italiana a favore dei poveri, come controparte da far valere in vista di una maggiore libertà di culto, mi è parso ... sottilmente ricattatorio!).

Rivendicare la libertà di culto è di per sé legittimo, da parte di chi detiene la rappresentanza e la responsabilità di guida della maggiore comunità religiosa sul territorio, la Chiesa cattolica. L'autonomia fra sfera politica e sfera religiosa, con le rispettive competenze, va mantenuta e difesa. E' un cardine della nostra costituzione. Ma qui è in gioco l'incolumità fisica delle persone, il contenimento di una pandemia che non è ancora cessata, e con la quale occorre imparare a convivere, i rischi di nuove infezioni, nonché la difficoltà evidente di applicare tutte le misure richieste.

"Libertà di culto - ha scritto su Instagram don Giovanni Ferretti, filosofo e canonico di San Lorenzo, in Torino, che noi conosciamo come amico di don Renzo, una voce fuori del coro rispetto alle domande di tanti parroci - non è libertà di infettare la gente". Se vi è stato, fin dall'inizio, una leale adesione della Chiesa alle misure adottate dal governo (salvo qualche reazione), ora le esigenze di riaprire le chiese al culto devono tener conto realisticamente della capacità di applicare le misure restrittive e prudenziali imposte dalle autorità, dietro suggerimento dei comitati scientifici. La Chiesa ne ha di migliori?

Una via praticabile, al momento attuale ed in attesa di future intese, con relativi protocolli, potrebbe essere quella della Messa all'aperto, collocando sedie e indicando postazioni che rispettino le distanze stabilite. E' quanto è già suggerito per i funerali, cui è posto, però, il limite di 15 persone. E' quanto pensavo di mettere in atto appunto per i riti funebri, a partire dal 4 maggio: una Liturgia della Parola, con il rito del commiato (le cosiddette esequie, con la benedizione della salma) ed, all'occorrenza, un'ulteriore benedizione al Camposanto. Non ancora la liturgia eucaristica, che includerebbe la Comunione, il cui gesto include rischi obiettivi di contagio.

Resta naturalmente in vigore l'obbligo delle mascherine per tutti (anche dei guanti?), e, per ora, il divieto dello scambio della pace e della stessa Comunione sacramentale (a favore della comunione spirituale, come fa il Papa nelle Messe a santa Marta). Non è previsto, per ora, il ripristino della veglia di suffragio (rosario per il defunto) che, dovendo svolgersi di sera, non può realizzarsi, ovviamente, all'aperto.

Ma occorrerà attendere nuove disposizioni, frutti di intese -speriamo - più serene e collaborative, dopo le polemiche. L'attenzione alla salute come bene comune dovrebbe sempre stare al primo posto, e di lì suggerire l'idea di attenuare polemiche e impuntature, che risultano fuori luogo.

Don Piero

Ivrea, 30 Aprile 2020